

Vassalli si dimetterà? Lascerebbe il governo per andare a Strasburgo Il ministro smentisce

ROMA. Giuliano Vassalli si accinge a lasciare il ministero di Grazia e Giustizia? La voce, che circolava da alcuni mesi, è stata rilanciata ieri da «Volle radicali», che fa anche il nome del successore, l'on. Salvo Andò, attuale responsabile del Psi per i problemi dello Stato.

Karsten Voigt sul vertice con la delegazione guidata da Achille Occhetto rientrata ieri a Roma

«Nuova fase di rapporti Spd-Pci La Dc tedesca dice assurdità»

La delegazione del Pci, composta dal segretario Occhetto e da Napolitano, Livia Turco, Cervetti e Rubbi, è rientrata ieri mattina da Bonn, dove giovedì aveva avuto una serie di colloqui con i massimi esponenti della Spd. Il bilancio del vertice tra i due partiti è largamente positivo, come ieri è stato sottolineato dal responsabile della commissione Esteri della Spd Karsten Voigt.

«Ridicole le ipotesi Cdu su un fronte popolare» Programma per le europee Un giudizio di Napolitano

«Nuova fase di rapporti Spd-Pci La Dc tedesca dice assurdità»

Un gruppo di lavoro misto (Spd-Psi), è un nostro «partito fratello» nell'Internazionale socialista. Occhetto, ha ricordato l'esponente socialdemocratico, ha annunciato giovedì che sugli esiti del viaggio in Germania, e altrettanto faremo noi - ha aggiunto - in modo del tutto autonomo. Il fantasma di uno «scavalcamento» che, chissà perché, ha agitato anche qualche commentatore tedesco, proprio non esiste. Anzi, il senso politico della «fase nuova» nei rapporti Spd-Pci è proprio quello di un impegno nel segno di tutta la sinistra europea.

Cariglia «I comitati incompatibili col partito»

ROMA. «Una corrente che si costituisce in comitato non è accettabile». È il passaggio duro comunicato dalla Direzione del Pci che ieri ha affrontato il «caso» degli scissionisti di Romita. Antonio Cariglia, pur escludendo qualsiasi provvedimento disciplinare («costi» diventerebbero «del mare», si mormora in direzione) ha deciso di condannare con toni aspri la posizione di Romita. Il comunicato (approvato a maggioranza con l'astensione, un po' strana, dei filoromiti Moroni, Cuijati e Corrales) respinge con decisione il tentativo di «infiltrare» la correttezza del congresso che si svolgerà «con tutte le garanzie per tutte le posizioni politiche». Ma una corrente come quella di Romita, aggiunge, «che si costituisce in comitato da via a un organismo diverso dal partito e perciò non accettabile. Anche la non partecipazione al congresso decisa dai romitiani è un atto che «pone un problema morale». Nel comunicato viene anche «preso atto» che Graziano Cicchi ha «pubblicamente» dichiarato di uscire dal Pci. Il deputato, alleato di Romita, qualche giorno fa in una intervista alla Gazzetta del Mezzogiorno, aveva detto di considerarsi «fuori dal partito» di lavoro per un «giusto risultato» del Psi alle europee. La Direzione ieri ha anche nominato Carlo Vizzini direttore dell'Unità al posto di Giampiero Orsello, salito sul carro di Romita.

Partiti Spot in tv per oltre 42 miliardi

ROMA. Da alcuni anni in Italia, caso unico tra i paesi industrializzati, la tv ha superato la stampa nella raccolta pubblicitaria. La filiate italiana di uno dei più noti istituti di ricerca, la Agb, dimostra ora che una mano, al soprano l'hanno data anche i partiti. Secondo la Agb, negli ultimi due anni i partiti hanno speso 42 miliardi: 577 milioni in spot tv, 27 miliardi 809 milioni in inserzioni sui giornali. Va subito detto che la Agb ha calcolato queste cifre sui prezzi di listino. Sicché le cifre della Agb vanno depurate almeno di un terzo: un milione più. Altra precisazione: di questa partita non fa parte la Rai perché la tv pubblica, per legge, non può accettare pubblicità a pagamento dei partiti. Il Psi privilegia alla grande la tv: il valore del suo spot, secondo i prezzi di listino, ammonta a 8 miliardi 15 milioni nell'87, contro i 4 miliardi scarsi negli ultimi due anni. Nel 1986 il Psi aveva investito poco più di 4 miliardi in tv, contro 550 milioni riservati alla carta stampata. Nel 1987 la Dc ha diviso equamente: all'incirca, 8 miliardi in tv e 8 sulla stampa. Queste, infine, le cifre attribuite al Pci: nei 1987 inserzioni sulla stampa per 2 miliardi e 311 milioni; spot per 2 miliardi e 226 milioni; nel 1988 inserzioni per 884 milioni e 900mila lire, 380 milioni per gli spot.

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO SOLDINI

BONN. I rapporti tra la Spd e il Pci sono entrati in una «fase nuova», c'è una chiara volontà di sviluppare il lavoro comune e i socialdemocratici tedeschi attendono con molto interesse i risultati delle riflessioni programmatiche dei comunisti italiani, un momento molto importante delle quali sarà l'ormai prossimo congresso. Questo, in sintesi, il giudizio che Karsten Voigt, portavoce della commissione Esteri della Spd, ha dato ieri mattina in una conferenza stampa sugli esiti dei colloqui che i massimi dirigenti socialdemocratici hanno avuto, giovedì, con la delegazione del Pci composta da Occhetto, Napolitano, Livia Turco, Cervetti e Rubbi.

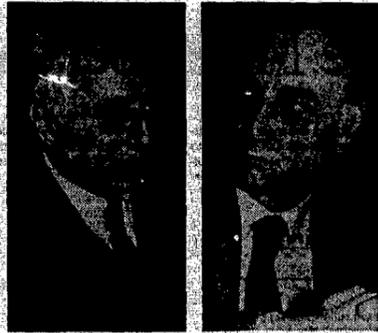
La formalizzazione della collaborazione tra i due partiti, poi, ha ancora precisato Voigt, non annulla certo le differenze che esistono. La Spd è in una posizione diversa rispetto a quella configurata dal dibattito interno in atto nel Pci: trent'anni fa essa si è data un programma, quello di Bad Godesberg, che testimonia la diversità delle due vie su cui hanno marciato i due partiti. Quanto alle accuse, dave-

neato «l'ufficialità dei colloqui e la formalizzazione del rapporto con i socialdemocratici tedeschi e ha rilevato l'apertura in modo concreto di una fase nuova, interessante, sia per quanto riguarda i rapporti tra i partiti della sinistra europea sia per il lavoro che si dovrà portare avanti nella nuova assemblea di Strasburgo. Il Parlamento europeo, infatti, dovrà affrontare problemi decisivi per il futuro del continente. Occhetto e Napolitano hanno detto che, nel corso degli incontri con i dirigenti della Spd, non si è affrontata in modo diretto la questione delle due Germanie e del muro di Berlino. «In questi mesi - ha detto Napolitano - sono cadute numerose ostilità reciproche tra Est e Ovest, sicuramente in futuro ne cadranno anche delle altre». A una domanda sul riflesso di questo viaggio sul congresso del Pci, Napolitano ha infine risposto: «Ci sono sviluppi sul piano interno e di partito e su quello internazionale che favoriscono il chiarimento».

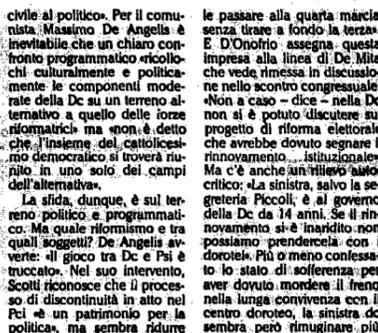
Un «forum» alle Acli che propongono allo scudocrociato di lavorare per costruire l'alternanza Al centrismo di Scotti, la sinistra con Bodrato stenta a opporre un'altra strategia

Se un giorno i dc discutono di politica

Il giorno dopo la clamorosa rottura tra De Mita e Gava, la sinistra e i nuovi dorotei si misurano in un «forum» organizzato dalle Acli, sul ruolo della Dc in questa fase di transizione. Una corsa al centro per presidiare il sistema di potere o una sfida politica e programmatica sul terreno dell'alternanza? Alla tribuna, giovedì, si alternano Scotti, Bodrato, Granelli, Galloni, Segni... Come se fossero al congresso.



Guido Bodrato



Giovanni Bianchi

ROMA. «La sinistra dc si attende per la vecchia canzone ci sono solo ascoltatori nostalgici», avverte Pietro Scoppola. «La vecchia canzone è interpretata meglio dal napoletano», replica Giovanni Caloni. Ma in sala un «napoletano» c'è. È Enzo Scotti, vicepresidente dello scudocrociato e leader, con Antonio Gava, del «grande centro». Va alla tribuna e sembra scavalcare gli «amici» della sinistra. «Noi - dice - siamo già dentro a processi reali che si muovono nella direzione dell'alternanza». Questo settimana organizzato dalle Acli come contributo autonomo al congresso della Dc, che si svolge all'indomani della clamorosa rottura tra Gava e Ciriaco De Mita, diventa subito una vetrina sia degli umori interni sia delle difese di linea sacrificale finora sull'altare della convivenza, nella gestione della Dc, tra la sinistra e gli eredi del doroteismo. Luigi Granelli non si fa scrupoli nel denunciare una lotta politica

affermare una «centralità» per la transizione: piuttosto che «pensare ad una fase neocentrista», magari con l'aiuto del Psi in una sorta di «santa alleanza», dice Bianchi, porta a «dare un senso diverso alla trasformazione significativa dell'intera geografia politica del paese». L'altra porterebbe prima o poi la Dc ad un «avvicinamento» sulla propria natura popolare. La prospettiva dell'alternanza porterebbe comunque lo scudocrociato a collocarsi su un versante «conservatore». Bianchi nega che sia uno sbocco obbligato («Non c'è alcuna legge...»), semmai immagina una «avventura» politica imperniata sul tema delle istituzioni («per il superamento graduale, ma deciso, della democrazia consociata»). Giuseppe Tamburano si mostra scettico sulla possibilità che il «partito della mediazione», possa a tal punto lasciarsi da favorire un'alternanza «da una politica a un'altra», anche perché - dice - «se la Dc occupa lo Stato, il partito a sua volta è occupato da uno Stato regolato da meccanismi che strozzano il processo di crescita della società

civile al politico». Per il comunista Massimo De Angelis è inevitabile che un chiaro confronto programmatico «ricolloci» culturalmente e politicamente le componenti moderate della Dc su un terreno alternativo a quello delle forze «riformatrici» ma «non è detto che l'insieme del cattolicesimo democratico si troverà riuolo in uno solo dei campi dell'alternanza». La sfida, dunque, è sul terreno politico e programmatico: «Ma quale riformismo e tra quali?», chiede De Angelis: «È il gioco tra Dc e Psi è truccato». Nel suo intervento, Scotti riconosce che il processo di discontinuità in atto nel Pci «è un patrimonio per la politica», ma sembra ridurre tutto a una competizione sulla «capacità di governo in una società complessa». I suoi amici della sinistra, che oppongono che senza un ancoraggio ai valori democratici il rischio è di essere «risucchiati» in mere logiche di potere. Nel loro intervento paventano il pericolo di qualche nuova forma di «gentilismo». Luigi Granelli oppone la «selezione» di Aldo Moro per sottolineare l'esigenza di portare a compimento la terza fase. Guido Bodrato sostiene che la democrazia italiana ha potuto reggere perché la «consociazione tra maggioranza e opposizione ha in qualche modo compensato la «convenienza» e l'«efficienza» del Pci. Il più esplicito è Domenico Roselli: «Quando si è in salita è difficile

passare alla quarta marcia senza trarre a fondo la terza. E D'Onofrio assegna questa impresa alla linea di De Mita che vede rimessa in discussione nello scontro congressuale: «Non a caso - dice - nella Dc si è potuto discutere sul progetto di riforma elettorale che avrebbe dovuto segnare il rinnovamento, l'istituzionale. Ma c'è anche un «ritorno» automatico: «La sinistra, salvo la segreteria Piccoli, è al governo della Dc da 14 anni. Se il rinnovamento si è marciato non possiamo «prenderla» con i dorotei. Più o meno confessato lo stato di sofferenza: per aver dovuto mordere il freno nella lunga convivenza con il centro doroteo, la sinistra dc sembra però rimuginare più giustificazioni per il passato che progetti per il futuro. Bodrato evoca le incertezze del quadro politico. «Tutto si tiene: la competizione Dc-Psi - dice - fa conto del fatto che il Pci è per qualche aspetto fuori gioco. Occhetto sta cercando di rientrarvi. Vedremo. Intanto, prevale il timore di cadere in una trappola: il discorso sull'alternanza ha un sapore «evocativo» del passato, altrimenti rischia di essere semplice sostituzione di ceti, mentre i poteri reali si organizzano in altra sede, dice Bodrato. «Torniamo al: tutto campo», ma idee e del non del potere», è l'antidoto di Granelli alla «suggerenza» effiecientista della «seconda Repubblica». «Questo è un problema e uno schematico: il problema è

E Misasi annuncia pace possibile Andreotti-De Mita

ROMA. In attesa di rendere pubblico il proprio documento congressuale, che verrà messo definitivamente a punto all'inizio della prossima settimana, i leader della sinistra dc si sono riuniti ieri con De Mita, a pranzo a palazzo Chigi. Dopo il «divorzio» da Gava (in mattinata il presidente del Consiglio ha avuto un nuovo incontro con lui), la sinistra si ritiene libera di giocare a tutto campo, senza vincoli precostituiti. «La situazione è di tutto aperta - dice Sergio Mattarella - e da qui al congresso il campo è libero per ogni iniziativa». «In questa fase - gli fa eco Nicola Mancino - tutti sono sullo stesso piano». E Guido Bodrato, che in mattinata ha incontrato Enzo Scotti, fa sapere di non condividere il pessimismo di Mino Martinazzoli («Abbiamo già perso»), preannunciando un'iniziativa della corrente. Di quale iniziativa si tratti, ancora non è dato sapere. «Dopo gli equivoci di questi giorni - avrebbe detto De Mita - è necessario, prima di parlare di organigrammi, un chiarimento politico». Di sicuro, De Mita, nei prossimi giorni, avrà altri incontri più o meno riservati e rigorosamente «due». E Bodrato non esclude che «maturino le condizioni per soluzioni diverse». Ma la sinistra aspetta soprattutto l'esito dei congressi regionali, previsti per il 4 e 5 febbraio. Non è escluso, infatti, che ottenga la maggioranza relativa, superando, seppure di un soffio, il «grande centro». Bodrato ieri lo faceva capire senza tanti giri di parole: «Abbiamo molte più possibilità di quanto si pensa». Certo, ha subito aggiunto, la maggioranza relativa ha soltanto un «peso morale». Ma è chiaro che, se cost fosse, le basi per un'iniziativa a tutto campo sarebbero ben più solide. Intestato dall'Espresso, Riccardo Misasi precisa le opinioni della corrente e propone De Mita segretario sia

ROMA. Moltissime di loro hanno scarse speranze, ormai, di uscire da un anno ultratrentennale. Altre, poche, sono elevate loro malgrado a simbolo, così come ce ne tramanda una certa letteratura: simbolo di efficienza, di fedeltà, di discrezione, di pazienza e sopportazione a prova di qualsiasi sventura. Non hanno orari, non c'è problema che non sappiano risolvere. «È brava come un uomo», si diceva una volta (oggi un po' meno: l'astuzia induce il maschio a calcolare meglio le reazioni dell'interessata); oppure: «Senza di lei - la donna segretaria, assistente, collaboratrice, eccetera - non saprei proprio come fare». È una rappresentazione troppo schematica? Forse. Ma non vi è dubbio che questo è lo schema della Rai. Non è rimasto del tutto invariato negli anni. In una continua corsa ad ostacoli, come in un labirinto dai mille, estenuanti sbarramenti, le donne hanno conquistato in Rai delle postazioni, si sono fatte largo in zone una volta inaccessibili; sono in molte a condurre i telegiornali; può

Una tv per due: donne che fanno e pensano la televisione: è il tema della giornata di discussione che, promossa dalle donne comuniste, si tiene oggi a Roma. Interverranno giornaliste, registi, programmatrici, esponenti del mondo politico e culturale. La discussione sarà aperta con una relazione di Gloria Bulfo, della Sezione femminile del Pci; Livia Turco, della Segreteria, trarrà le conclusioni. Nell'incontro di oggi le donne comuniste si propongono di esaminare le ipotesi di lavoro per risolvere la contraddizione della tv: una grande struttura al femminile ma pensata e governata in modo esclusivo dagli uomini.

ANTONIO ZOLLO genetica: la tv pubblica nasce come promanzione del potere ed è naturalmente modellata su archetipi maschili; per la più recente tv commerciale si tratta di una scelta strategica, poiché essa valuta la donna pregiudizialmente come consumatrice-acquiescente dei prodotti pubblicitari. Da che cosa deriva questa plateale contraddizione? Il punto di riferimento obbligatorio è la Rai. Qui - spiega Gloria Bulfo - le donne hanno incontrato una doppia barriera: la cultura maschile (prima barriera) dell'azienda, enfatizzata (seconda barriera) dal rapporto ombelicale tra azienda e sistema politico, a sua volta a dominanza maschile. Ma l'esclusione dal circuito decisionale si avvale di ulteriori opportunità, peculiari alla Rai: l'iperconcentrazione del potere, granitica nell'epoca bernabebiana, scalfita nei primi anni della riforma, ritardata negli ultimi anni; i determinanti, per effetto del rapporto tra azienda e sistema politico, di due poteri paralleli: uno formale, l'altro reale. Di qui la struttura schizofrenica della Rai; struttura nella quale il criterio della cooptazione seleziona l'accesso all'uno e all'altro potere, struttura che usa le donne, induce comportamenti complici e subalterni.

sacrificio come passaggio ineludibile per la donna che voglia vedere riconosciuta la propria professionalità; mettere in discussione modelli organizzativi che fanno scattare la contraddizione tra i tempi maschili di lavoro e i tempi della donna; insomma, c'è da mettere in moto un processo che consenta alle donne di cominciare a incassare l'impressionante debito che il sistema della comunicazione ha contratto con loro. Il punto dirimente sembra essere quello del congiungimento tra momenti tattici e momenti strategici. Forse, la situazione è tale che, in partenza, tutto ciò che sovrasta è tatticamente utile. Ma, certamente la soluzione non la si può individuare nella «femminilizzazione delle lotte». Resterebbe comunque il problema del dopo, di un organismo - la Rai - capace di digerire e assorbire tutto, di estenuare e facilitare gli assediati, per tenerli e coccolati che siano. Più che strutture le regole esistenti, le donne tocca, probabilmente, la fatica di conquistare regole nuove.

Doppia barriera per le donne alla Rai